

Annamaria Testa

La vita. Annamaria Testa è nata a Milano nel 1953. Pubblicitaria e scrittrice, oggi cura la comunicazione di Illy nel mondo. Tra le sue campagne più note: Passaparola per Perlana, Gioconda per Ferrarelle e Sfrizzola il velopendolo per Golia bianca. Ha insegnato prima allo Iulm e ora alla Bocconi di Milano.

Le opere. «La pubblicità» (il Mulino), «La parola immaginata» (Il Saggiatore) e «Le vie del senso. Come dire cose opposte con le stesse parole» (Carocci) sono fra i suoi testi professionali, adottati nelle Università italiane. Da Feltrinelli, «Leggere e amare», 21 racconti di donne.

“SE LA NOTTE DI CALVINO NON FOSSE FINITA MAI”



«Morbido...nuovo? No, lavato con Perlana» è stata una sua idea, insieme a quella della Gioconda liscia o gasata per Ferrarelle, e al nuovo più amichevole aspetto che hanno assunto le bollette Enel alla fine degli Anni Novanta. Annamaria Testa, pubblicitaria e scrittrice, oggi cura la comunicazione pubblicitaria di Illy nel mondo. Nel frattempo ha scritto *La parola immaginata* che, dopo vent'anni, due edizioni e diverse ristampe, è ancora richiesto in libreria, e l'originale *Le vie del senso*, uscito con una prefazione di Tullio De Mauro. Ha insegnato prima allo Iulm e ora alla Bocconi di Milano, e i suoi *La pubblicità* e *Farsi capire* sono molto usati nelle università italiane. Ma soprattutto, è una lettrice appassionata, onnivora e vorace. E' l'ideale madrina, ma una madrina operosa, di «Mare di libri», il primo Festival della letteratura per adolescenti (Rimini, 20-22 giugno), per cui ha curato gratuitamente il logo e la comunicazione. Quando parla di libri è entusiasta e irrefrenabile e, se le sono proprio piaciuti tanto, le si accappona vistosamente la pelle.

Tra tutti i tipi e i mezzi di comunicazione di cui si occupa anche per lavoro, i libri dove si collocano?

«Leggo due quotidiani, cinque settimanali, passo circa due ore su internet al giorno: se si vuole star dietro al racconto di quel che succede nel mondo e andare a pescare nuove idee si finisce in un meccanismo ricattatorio, che costringe a leggere quel che ci si sente in dovere di sapere, trascurando quello di cui si avrebbe voglia. Il tempo per la lettura è rubato: i weekend, la sera, in treno, in aereo e perfino in metropolitana. Naturalmente in vacanza, quando affronto i testi più impegnativi. *Le benevole* di Littell, per esempio, è da mesi in attesa. Su Anobii (la libreria virtuale con-

divisa in Rete) sono riuscita a pubblicare una piccolissima parte della mia biblioteca. E' una situazione che patisco: per me la lettura è sempre stata piacere delle storie, della narrazione pura».

Quali sono i romanzi che ricorda come pietre miliari del suo percorso personale?

«Sicuramente *Memorie di Adriano* della Yourcenar. Letto solo una volta, molti anni fa, in quello che era il momento giusto: poi non ho più osato riprenderlo in mano. E poi *Quel pasticciaccio brutto di via Merulana* di Gadda, *Cent'anni di solitudine* di Marquez, *Il maestro e Margherita* di Bulgakov, *Un amore* di Buzzati, *Il lamento di Portnoy* di Roth, *L'insostenibile leggerezza dell'essere* di Kundera. E certo, *Frammenti di un discorso amoroso* di Barthes, e *Il giovane Holden*. Ho prestato la mia copia anni fa e non è più tornata indietro, l'ho dovuto ricomprare. Un trauma, non era più lui. Più tardi *La versione di Barney* di Mordecai Richler, malgrado, e non grazie a, Ferrara».

Quindi ha un rapporto fisico, possessivo coi libri

«Molto fisico. Li compro, non li prendo mai in biblioteca. Faccio le orecchie per tenere il segno, li sottolineo - solo i saggi, e mai a colori - ci scrivo sopra, anche a penna. Ho un sistema di codici messo a punto ai tempi dell'università che mi aiuta a ri-orientarmi velocemente in un testo anche a distanza di trent'anni. Tutto questo a differenza di mio figlio che, a undici anni, inorridisce alla sola idea e quando mi presta un libro mi raccomanda di non stropicciarlo».

Legge anche libri per ragazzi?

«Sì, e con piacere. Da *La storia infinita* di Ende a *Il Signore degli anelli* a *Coraline* di Neil Gaiman, la storia di una bambina coraggiosa. E ho letto due volte il terzo della saga di Harry Potter, *Il prigioniero di Azkaban*. La Rowling qui ha inventato una bella metafora della de-

pressione: i dissennatori, le guardie della prigione dei maghi, quando ti baciano ti rubano la gioia di vivere. L'unico modo per salvarsi è concentrarsi sul potente ricordo di un momento felice: così si materializzerà un *patronus*, un'entità che farà da scudo».

E invece, quali sono i testi tecnici su cui si è formata?

«Imprescindibile la *Prima lezione sul linguaggio* di Tullio De Mauro. Anche *Opera aperta* di Eco, che adesso sembra dire cose arcinote, ai tempi presentava una tesi rivoluzionaria. Non strettamente tecnico ma fondamentale, Sun Tzu, *L'arte della guerra*, nonostante alcune traduzioni discutibili. Ho letto molto di psicologia, comportamento e

comunicazione interpersonale, da Freud a Berne, a Watzlavick, a Lowen, a Sacks, a Hillman, fino ad arrivare a Bandler e Grinder... anche il primo Goleman, quello di *Intelligenza emotiva*, non era male: ma poi si è perso in un mare di repliche. Per la scrittura creativa, il classico *Esercizi di stile* di Queneau. Un testo folgorante per chi si occupa di creatività è *Lezioni americane* di Calvino. I criteri esposti sono applicabili a tutti i campi della creatività: uno dei difetti della riflessione sui mestieri cosiddetti creativi, secondo me, è la settorialità. C'è poca condivisione dei saperi. Per questo ho messo da qualche mese on line il sito www.nuovoutile.it, un repertorio di informazioni e idee senza barriere di disciplina. Una cosa che in Italia non esisteva».

Visto che siamo in tema di critiche, che altro potrebbe rimproverare al modo italiano di parlare di cultura?

«Forse un'eccessiva sacralizzazione della letteratura. Non vorrei apparire presuntuosa, ma mi sembra che se ne parli per crearsi uno status, trincerandosi dietro i libri di cultura "alta" e ignorando il resto, anche il piacere di leggere storie. Io ho amato *I pilastri della ter-*

ra di Ken Follett, *Congo* di Crichton e *Carrie* di Stephen King, e non mi vergogno di dirlo. Ciò non toglie che Dan Brown sia una bufala. Tra i best seller, appassionante anche *Shogun*, di James Clavell: siamo nel 1600. Il capitano di una nave inglese, naufragata sulla costa giapponese, impara la lingua e si integra in una cultura davvero aliena, fino a diventare Signore della guerra. Oppure, *Medicus* di Noah Gordon. E poi c'è la letteratura di genere: i gialli, da Chandler a Hammett a Ellroy, con *I miei luoghi oscuri* e *La dalia nera*. Per Ellroy la scrittura è stata la salvezza da un destino di droga e violenza. Mi affascina l'idea che ci siano storie dentro le storie. Per esempio un altro autore che amo, il Trevanian di *Le vie di Montréal* e *Il ritorno delle gru*, ha sempre scritto con pseudonimo: circolano leggende sulla sua vera identità.

Ci sono altri generi che vorrebbe sdoganare?

«Al di fuori della letteratura, le serie tv che però guardo solo su cd. E' un modello di fruizione più da lettrice che da

spettatrice tv. L'ultima generazione all'infinito». americana è di altissima qualità. Ottimo *I sopranos*, sulla mafia italoamericana. I dialoghi di *Dr. House* e di *Desperate Housewives* sono eccellenti. *Mad Men*, sul mondo della pubblicità a fine Anni 50, ha un grande rigore filologico. *Lost* era partito bene, ma non si capisce più dove va a parare. *Heroes* ha una costruzione ammirevole e un montaggio straordinario. Parlando di science fiction, altro genere letterario che ho frequentato molto, oltre ad Asimov devo ricordare almeno il Gibson di *Mona Lisa Cyberpunk* e *Neuromante*.

E invece, fra i classici, quali sono le storie che l'hanno affascinata di più?

«Ho amato Tolstoj e letto con entusiasmo *Guerra e pace* e *Anna Karenina*. Di Dostoevskij ho patito la lettura, c'è troppo dolore. Non ho amato *Siddhartha*, ma molto *I Buddenbrock* di Mann e *Orgoglio e pregiudizio* della Austen: dialoghi aguzzi e brillantissimi. Parlando di classici moderni: ero furiosa alla fine di *Se una notte d'inverno un viaggiatore* di Calvino. Avrebbe dovuto continuare

all'infinito». Quali personaggi ha amato, con quali si è identificata?

«Mi piacciono i personaggi di confine. Quelli sospesi tra Bene e Male. Ad esempio la protagonista di *Sotto la pelle*, di Michel Faber. Un romanzo duro al limite della sgradevolezza, ma folgorante. *Il petalo cremisi e il bianco* è buono, ma di impianto molto più classico. Mi sono identificata con il Guglielmo da

Baskerville de *Il nome della rosa*, ma anche con la bambina intrepida di *Coraline*: due tipi che rischiano tutto per saperne di più.

Molti autori di fantascienza parlano di un possibile futuro inquietante, non si sa quanto prossimo. Che futuro intravede per la sua professione?

«La sfida più grande è l'evoluzione del web. Fino ad oggi, a parte qualche cambiamento nella grafica e nel montaggio, le logiche della comunicazione sui mass media sono rimaste identiche a quelle di fine '900. Ora, con il web 2.0, le cose stanno cambiando, nessuno ha ancora capito esattamente come e quanto. Sarà divertente».

La signora Pubblicità:

«Per noi creativi non sono meno necessarie le folgoranti lezioni americane»

«Amo chi rischia tutto per saperne di più: come Guglielmo da Baskerville e l'intrepida bambina di Coraline»

«Il grande piacere di leggere storie: da *I pilastri della terra* di Ken Follett a *Congo* di Crichton, a *Carrie* di Stephen King»



Annamaria Testa, madrina di «Mare di libri», il primo Festival della letteratura per adolescenti (Rimini, 20-22 giugno)



LE SUE SCELTE



Massimo Peruchetti

Il grande libro dei Peanuts

di Massimo Peruchetti



CHARLES M. SCHULZ

**Il grande libro dei Peanuts
Tutte le strisce degli Anni 50**

BALDINI CASTOLDI DALAI, pp. 499, €44

«Da ragazza amavo L'uomo mascherato, che compravo sentendomi in colpa perché era una cosa da maschi. Ancor oggi, moltissimo, mi appassionano i Peanuts di Schulz e il Cippiuti di Altan. I libri li compro, non li prendo mai in biblioteca. Faccio le orecchie per tenere il segno, li sottolineo - solo i saggi, e mai a colori - ci scrivo sopra, anche a penna. Ho un sistema di codici messo a punto ai tempi dell'università che mi aiuta a ri-orientarmi velocemente in un testo anche a distanza di trent'anni».

WISLAWA SZYMBORSKA

Due punti

ADELPHI, pp. 52, €5,50

«Leggo poca poesia, ma adoro Wislawa Szymborska». Polacca, premio Nobel per la Letteratura nel 1996, in Italia fu fatta conoscere da Scheiwiller (ora Libri Scheiwiller): in catalogo, *Taccuino d'amore*, *Gente sul ponte*, *Posta letteraria* ossia come diventare (o non diventare) scrittore. «Tra i romanzi che ricordo come pietre miliari: *Memorie di Adriano* della Yourcenar, letto solo una volta, molti anni fa, in quello che era il momento giusto; poi non ho più osato riprenderlo in mano; e poi *Quer pasticciaccio brutto di via Merulana* di Gadda, *Cent'anni di solitudine* di Márquez, *Il maestro e Margherita* di Bulgakov...»

